Intervista a Fausto Gianfranceschi a proposito di Jean-Pierre Velly condotto da Pierre Higonnet

il 11 dicembre 2004, Viale delle Medaglie d'Oro, 415, Roma

clip-2004-12-11 15;16;46.dv et poi clip-2004-12-11 16;04;03.dv

Fausto Gianfranceschi (Roma, 15 febbraio 1928 – Roma, 19 febbraio 2012) è stato uno scrittore e giornalista italiano.

Fu in gioventù legato a Julius Evola e agli ambienti neofascisti italiani (FAR, *Fasci di azione rivoluzionaria*). Nel 1948 si avvicinò alla corrente almirantiana e poi micheliniana del MSI. Nel 1950 entrò nella giunta esecutiva del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del MSI. Nel 1951 il Tribunale di Roma lo condannò a un anno e undici mesi di reclusione per appartenenza ai FAR.

In quell'anno cominciò a collaborare a *Il Tempo* di Roma. Partecipò a Malmö (Svezia), come inviato dei giovani missini, al primo congresso dell'Internazionale nera. A quel tempo, figurò tra i collaboratori di *Carattere*, rivista fondata dall'esponente nazionale missino Primo Siena, alla quale collaborarono anche Guido Giannettini e Marcantonio Bezichieri. Scrisse su altre riviste di orientamento conservatore: *Il Borghese, Stato, Dialoghi, Pagine Libere*. Nel marzo dello stesso anno piazzò un ordigno contro la delegazione jugoslava a Roma.

Nel 1957 divenne presidente nazionale dell'associazione studentesca di destra

Giovane Italia. Di fede cattolica, dopo il Concilio Vaticano II aderì a posizioni tradizionaliste, criticando le interpretazioni estensive del Concilio stesso; una fede sincera, priva di ipocrisie: "Cose che mi irritano: […] il civettare degli scettici con la religione, facendosi prendere dalla bellezza del rito o dal misticismo di un angolo architettonico".

Nel 1965, egli partecipò come relatore al Convegno dell'hotel Parco dei Principi, promosso per coordinare e dare maggior vigore alla lotta contro il comunismo in Italia. Nel 1966 lasciò la politica attiva, chiamato da Renato Angiolillo al quotidiano *Il Tempo*, cui aveva già collaborato negli anni Cinquanta, curandone la *Terza pagina* per oltre vent'anni: apparvero scritti di Augusto Del Noce, Mario Praz, Ettore Paratore, Franco Cardini, Marcello Veneziani e Paolo Isotta. Negli anni Novanta fu editorialista del *Giornale*.

Noto principalmente come saggista e narratore, pubblicò alcuni romanzi, nei quali è riflessa la società italiana della seconda metà del Novecento, dagli anni del boom fino a tangentopoli: *Diario di un conformista* (1965), *L'ultima vacanza* (1972), *Belcastro* (con presentazione di Mario Praz, 1975), *Giorgio Vinci psicologo* (1983) e il libro di racconti *La casa degli sposi* (1990). Come critico letterario, scrisse saggi su alcuni importanti scrittori italiani contemporanei, soprattutto Mario Tobino e Dino Buzzati.

Gianfranceschi non trascurò l'analisi delle angosce esistenziali e dei costumi dell'italiano medio, le manchevolezze delle classi politiche, economiche e intellettuali che ha retto i destini d'Italia per cinquant'anni. Fra i suoi saggi più significativi si ricordano i seguenti: *L'uomo in allarme* (1963), *Teologia elettrica* (1969), *Il sistema della menzogna e della degradazione del piacere* (1977), *Svelare la morte* (1980), *Stupidario della sinistra* (1992), *Il Reazionario* (1996), *Bestiario della Sinistra* (2004). Negli ultimi tre volumi, l'autore mette in evidenza, non senza una certa ironia e una punta di faziosità, i piccoli e grandi vizi della sinistra italiana e dei suoi esponenti, da Enrico Berlinguer a Massimo D'Alema, da Marco Bellocchio a Roberto Benigni, da Umberto Eco a Dario Fo, da Dacia Maraini a Pier Paolo Pasolini.

Nel 2008 pubblicò un toccante libro di memorie, nel quale rievocava il forte legame e i tanti ricordi che lo univano a sua figlia Federica, scomparsa prematuramente, dal titolo: *Federica. Morte di una figlia*.
Trent'anni prima lo scrittore aveva perso un altro figlio, Gianni, deceduto in un incidente stradale.

È morto a Roma, sua città natale, nel 2012, all'età di 84 anni.

Fausto Gianfranceschi
La casa degli sposi, Milano, Camunia, 1990.
Anno di pubblicazione 1990-07-01 ISBN 9788877670793

LA BIGLIA SUL PICCO

I.

La campagna a nord di Roma è un luogo tra i più selvaggi d'Italia. Per visitarlo, bisogna lasciare le strade asfaltate e inoltrarsi tra boschi, sentieri, fontanili, pascoli abitati da buoi e cavalli. Un mondo dimenticato dall'occhio cittadino, che talvolta lo incontra nei vecchi dipinti di paesaggio o, più spesso nelle illustrazioni della pubblicità che accosta splendide visioni naturali, falsificate dai ritocchi, ai prodotti in commercio. Anche in viaggio, l'occhio è sequestrato dall'attenzione alla guida, e gli unici angoli di natura individuabili per un attimo sono quelli riprodotti sugli affissi.

Per inoltrarsi fuori strada il mezzo migliore è il cavallo. Qualsiasi andatura imponi alla bestia - passo, trotto, galoppo - sei in armonia con ciò che vedi, sul ritmo dello sguardo riposante o per il gusto concitato della corsa in amicizia con il vento che lustra i colori del cielo e della terra. Sei abbastanza in alto per non lasciarti invischiare dal sentimento; sei così impegnato con gli istinti della cavalcatura, tanto più forte di te, che ti pervade naturalmente il senso di un'antica signoria; puoi liberamente muoverti dovunque sia attirata la tua curiosità. E il respiro si apre, in accordo con il respiro delle cose.

Amo queste lunghe passeggiate che svelano immagini nascoste, un mulino in rovina accanto a un ponte ridotto all'osso sulla cascata di un torrente, un tratto semicoperto dai rovi di una strada romana dimenticata, un monastero cadente in cima a una rupe con pallidi residui di affreschi, una selva così buia e intricata la cui memoria credevi si conservasse soltanto nelle leggende. Un pomeriggio d'inverno, rientrando, fui colto da un temporale e arrivai fradicio alla scuderia. Lasciato il cavallo, mi fermai nel paese più vicino, Formello, per prendere una bevanda calda. Mentre sorbivo il cioccolato, qualcuno mi chiamò; mi voltai e vidi Jean-Pierre Velly. Ero contento di incontrarlo dopo molti anni. Velly era giunto a Formello lungo un itinerario diverso dal mio, venendo da lontano. Ora le nostre strade si incrociavano in questo paese per metà rustico e per metà rovinato dalla vicinanza con la capitale.

Bretone, Jean-Pierre vinse a Parigi il Prix de Rome con una straordinaria incisione al bulino, *La chiave dei sogni*, che posseggo. In un paesaggio chimerico, reso con perfetta minuzia grafica, il nudo di una giovane donna in attesa d'un bimbo domina la scena con la sua triste bellezza.

Il premio valeva un soggiorno a Villa Medici e lì conobbi Jean-Pierre, lì acquistai *La chiave dei sogni.* Allora quel francese allampanato, dai capelli ispidi, dallo sguardo intenso, era molto giovane, ma nella sua passione si percepiva il destino dell'artista privilegiato. Ho seguito la sua ascesa, comprando qualcosa da lui, e ricevendo dei doni, finché il successo, favorito anche da un intelligente gallerista[1], ha portato i prezzi così in alto da sottrarre le sue opere ai miei desideri.

[1] Giuliano de Marsanich della Galleria Don Chisciotte

La Chiave dei sogni, 1966, bulino

Mentre scrivo, ho davanti agli occhi il suo foglio migliore tra quelli che posseggo, un disegno a punta d'argento - la tecnica di Pisanello. Nel bianco lievita la testa di una fanciulla dalla capigliatura massiccia, l'espressione severa, nemmeno un accenno di sorriso, lo sguardo fermo, quasi con una sfumatura di spavento, come vedesse per un istante quel che del futuro è ignoto. Ha lineamenti regolari, forse un po' gonfi, ma non è graziosa: nel suo animo e nello stile dell'artista agisce una forza più importante del gusto di sedurre con la piacevolezza.

Velly è un maestro del tratto inciso, disegnato, o acquerellato. Da qualche anno ha cominciato a dipingere a olio, e il suo mondo si è fatto più cupo, illuminato a stento da stupefacenti allusioni alla bellezza perduta. Velly riporta alla luce idee antiche e strumenti di lavoro quasi dimenticati, la punta d'argento, il bulino che richiede una perizia da cesellatore, senza l'aiuto dell'acido che nell'acquaforte corrode il segno. Però le sue immagini non sono un ricalco del passato, anche se il passato si tramanda nelle visioni del presente. In mezzo a una foresta che sembra disegnata da Salvator Rosa, spuntano masse di rifiuti da cui emergono rottami di automobili. In un paesaggio che sembra concepito da Monsù Desiderio nascono forme meccaniche per dolce metamorfosi dalle pietre e dalle piante. I volti hanno una staticità ipnotica, spettralmente evanescenti e ossessivi; guardandoli da vicino si scorge che l'effetto sfumato è composto dal suo

Mascarade pour un rire jaune, 1967 (particolare)

contrario, da un pulviscolo di segni nitidi, forse tracciati con l'aiuto di una lente. La forza dell'arte di Velly scaturisce da una fatica illimitata e austera. Anche i fiori, che sono la più festosa epifania della natura, e che Velly ama ritrarre, non hanno niente della sontuosità esplosiva fissata per sempre nei capolavori di Brueghel o di Van Gogh. Velly sceglie le sue corolle tra le più modeste per renderle nei colori e nelle movenze di un imminente appassimento, però con un'attenzione al particolare così acuta che dalle forme si sprigiona, insieme con la malinconia per quelle che sembrano delle reliquie, la potenza di una struggente rivelazione.

II.

Alla fine del periodo di pensionato all'Accademia di Francia, questo artista di formazione nordica era talmente legato all'Italia che decise di rimanervi; destino condiviso con tanti pittori francesi, fiamminghi, olandesi, tedeschi, i quali vennero per un viaggio di studio e non ripartirono, finendo per italianizzarsi. Però la città non è la pace e il verde di Villa Medici. Guardatesi intorno, Velly scelse di trasferirsi a Formello, la cui campagna verso la valle del Sorbo rammenta i paesaggi dipinti dagli artisti che lo precedettero nel viaggio al Sud. Al bordo del paese sopravvivono anche le vestigia di una «villa di delizie» eretta dai Chigi, con sotterranei dall'enigmatica funzione, lasciata decadere abbastanza presto dopo la fastosa esecuzione.

Tuttavia Formello non è così attraente come promettono il suo cielo e la sua campagna. Fuori le mura, il solito ciarpame di cemento; dentro, oltre alla chiesa e a un palazzo di qualche pregio ma dalle pietre incredibilmente corrose, si vedono strade anguste, case basse con piccole finestre; il sapore è autentico, mescolato però con un senso di clausura. Ma al pittore bretone questo luogo piace, vi si è sistemato da parecchi anni e non da segni di insofferenza.

Non lo vidi molto diverso da come lo ricordavo. Si stava concedendo una pausa davanti a una birra nel brutto caffè dentro la cinta medioevale, la mente ancora occupata dalle operazioni che l'arte imponeva alla sua immaginazione. Durante una cena, a Roma, mi disse indicandomi la bottiglia di vino:

«Per te questa è una cosa comune; tu versi il vino, lo assapori, e la bottiglia è quasi insignificante. Per me è un problema, debbo studiare la direzione della luce, i colori della tovaglia e della stanza. Mi impedisce di distrarmi perché non è mai la stessa bottiglia, mai la stessa luce. Succede con il pane, con i piatti, con tutto»[2]. Non era pedante, confessava un legame. Io pensai che il compito dello scrittore è meno gravoso; una certa dose di passività, di profondo riposo, è indispensabile per predisporre la mente ad accogliere la parola.

Quella sera a Formello, bevuta la birra, mi invitò: «Vieni nel mio studio, ti mostro quello che sto preparando». Benché fossi zuppo, benché fino a qualche istante prima desiderassi di arrivare al più presto a casa, lo seguii attraverso le strade del borgo. Dopo pochi passi svoltammo in un vicolo, salimmo una breve scala di pietra, entrammo in uno stanzone che sembrava piuttosto un sotterraneo, dove, per l'umidità, era quasi più freddo che fuori. Quello studio così poco confortevole somigliava a un'officina alchemica. Gusci di lumache, ramaglie avvizzite, crani levigati di uccelli e di bovini, pupazzi disarticolati come creature sul punto di essere richiamate alla vita, scaffali ingombri di oggetti scombinati, in attesa che l'occhio dell'artista li estraesse dal letargo. Un torchio, un bancone sul quale erano sparsi gli strumenti per l'incisione del metallo e l'intaglio del legno, lastre di rame ossidate, odore di polvere e di acido.

Su un cavalletto stava prendendo forma un autoritratto a olio che signoreggiava sul disordine della stanza. La confusione e la tetraggine dell'ambiente assumevano all'improvviso un senso imperioso, come risucchiate negli occhi di quel personaggio ancora in parte evanescente, che sembrava Velly eppure si estraniava dal soggetto per un'accentuata durezza.

«È bello» dissi, «ha la forza di un autoritratto di Dürer. Però ti sei invecchiato».

Jean-Pierre scrollò le spalle per la futilità della mia osservazione.

«Non so, non è questo. Ho paura di andare avanti. Troppa fatica. Se ritraggo un'altra persona è come se dipingessi un paesaggio, un mazzo di fiori, un albero; anche le cose hanno un'interiorità che devi capire, per cui i problemi non cambiano. Ma se ti metti di fronte alla tua

---

Questa tendenza a osservare e ricordare ogni dettaglio diventa ossessiva o eccessiva, può essere descritta come una mania o un comportamento compulsivo. In psicologia, questo fenomeno può essere legato a determinati tratti o disturbi, come:

- Ipervigilanza: Un'attenzione eccessiva ai dettagli dell'ambiente, spesso collegata a un'ansia elevata o a esperienze traumatiche passate.
- Disturbo ossessivo-compulsivo (DOC): Alcune persone con DOC sentono il bisogno di annotare o osservare tutto in modo ossessivo, spesso per paura di dimenticare informazioni importanti o di perdere il controllo.
- Ipermnesia: Una memoria eccezionale o una tendenza a ricordare molti dettagli, a volte involontariamente. Alcune forme possono essere associate a condizioni neurologiche.
- Sinesi o memoria eidetica: Anche se non è una "mania", alcune persone percepiscono i dettagli in modo amplificato e li ricordano naturalmente, dando l'impressione di un'ossessione.
- Tratti perfezionisti: I perfezionisti possono avere la tendenza ad analizzare tutto per evitare errori o per cercare un controllo eccessivo sull'ambiente.
  È spesso un modo in cui la mente cerca di gestire un'ansia sottostante o un bisogno di sicurezza.

Autoritratto, 1988
olio su tavola

anima le difficoltà si raddoppiano, devi guardare e lasciarti guardare nello stesso momento. È estenuante, forse per questo sembro più vecchio».

«Però sei riuscito a rendere qualcosa che si impone. Puoi lasciarlo così».

«Ma no, lo sai che ho la lealtà dell'artigiano. Debbo completare e rifinire tutto, non mi accontento dell'impressione. D'altronde è l'unica cosa che so fare. Sai, io ti invidio. Leggo i tuoi libri, mi soffermo tra le righe per capire il segreto della scrittura. Qualcuno pensa che l'autore si limiti a scrivere storie. Come le scrive, il giro delle frasi, questo è il segreto. Io non ci arrivo. So dipingere, non so raccontare. Ho provato, ma ho smesso subito, è un altro mestiere».

«A qualcosa è servito. Ora leggi meglio. A me è successo con la musica, la capisco di più da quando con i miei figli ho maneggiato il flauto dolce, uno strumento semplice, ma quante difficoltà! Adesso mi sembra un miracolo la compattezza di un'orchestra».

Non ebbi il coraggio di confidargli che da giovane avevo provato a dipingere. Poi gli chiesi: «Che cosa volevi scrivere?»

«Ho una bella storia, l'ho pensata parecchie volte, mi dispiace che rimanga nella mia mente».

«Raccontamela».

«Vuoi? Non è lunga, soltanto un'idea. Un bambino gioca alle biglie con gli amici. Quando crede di eseguire un buon colpo, rimane mortificato perché sbaglia. Cerca di esercitarsi da solo, ma raramente il lancio è buono, finché immagina che la sua inabilità dipenda da un difetto delle biglie: non sono ben lisce e quindi a contatto con il terreno distorcono le sue intenzioni. Pensa di fabbricare almeno una biglia perfetta. Questo progetto cresce insieme con lui, lo possiede al punto di spingerlo a lasciare il suo paese e a ritirarsi su una montagna la cui cima ha una forma tondeggiante. Colpo su colpo stacca il picco, lo lavora instancabilmente giorno dopo giorno, anno dopo anno; lo arrotonda con cura, non è mai contento. Parenti e amici hanno smesso i tentativi di distoglierlo da quell'impresa assurda. Non ha occhi ne orecchi per loro. Di rado compare in paese per qualche provvista, la sua casa è una capanna costruita sulla montagna. Finalmente riesce a ottenere la misura perfetta; ha tolto tanta di quella pietra che adesso la sfera, pervenuta alla rotondità ideale, è piccola come una biglia. Intanto sono trascorsi parecchi anni e giunge l'ora della fine per questo solitario scultore di una sola opera. Molto tempo dopo, un bambino accompagnato dal padre va in gita sulla montagna decapitata. Si fermano in una capanna cadente, colma di detriti. Il bambino vede una biglia straordinariamente liscia; la prende, e nota che alcuni frammenti di pietra aderiscono alla piccola sfera incastrandosi fra loro.

Da quel momento è posseduto da un'idea che, crescendo, diventa lo scopo della sua vita. Proseguirà l'opera di restauro cercando pazientemente i pezzi giusti dentro la capanna, poi fuori, salendo fino alla cima della montagna mozzata. A volte trascorrono mesi prima che egli scovi il frammento successivo, e prenderà parecchie direzioni sbagliate prima di scoprire che l'itinerario dei pezzi mancanti conduce alla cima. Mentre la ricostruzione procede, l'opera assume a tratti forme fantastiche, un drago, un uccello deforme, una belva con una strana corona sulla testa. Benché inconsuete, queste effigi sembra che ubbidiscano a un progetto, per cui il restauratore pensa di aver finito il suo lavoro e si mette a contemplare il risultato. Però un impulso del cuore gli accende un sospetto di incompletezza e di disarmonia. Ricomincia a cercare e il cuore si placa comunicandogli una gioia profonda quando trova un'altra scheggia di pietra disposta a incastrarsi agevolmente, come se fosse stata appena estratta, dentro la cavità che fino a quel momento sembrava appartenere a un disegno fantasioso ma coerente. La gioia è così grande da estinguere la paura di non arrivare mai alla fine. Quando osserva il paesaggio dalla pianura al cielo, se ne riempie l'animo, eppure gli sembra che il mondo sia sospeso, in attesa di essere compiuto. Giunge la vecchiaia e gli restano pochi giorni di vita, ma ha ricomposto il picco in tutte le sue parti; egli è l'unico a sapere che dentro la cima della montagna brilla una piccola sfera perfetta».

J.-P. Velly, 1978

Ascoltato il racconto, io continuai a tacere, mentre Velly si alzava, attratto dalla tela non finita. Prese un piccolo pennello e cominciò a dipingere intorno agli zigomi dell'autoritratto, ignorandomi. Guardai nello specchio che egli guardava. I suoi occhi erano impietriti.

****

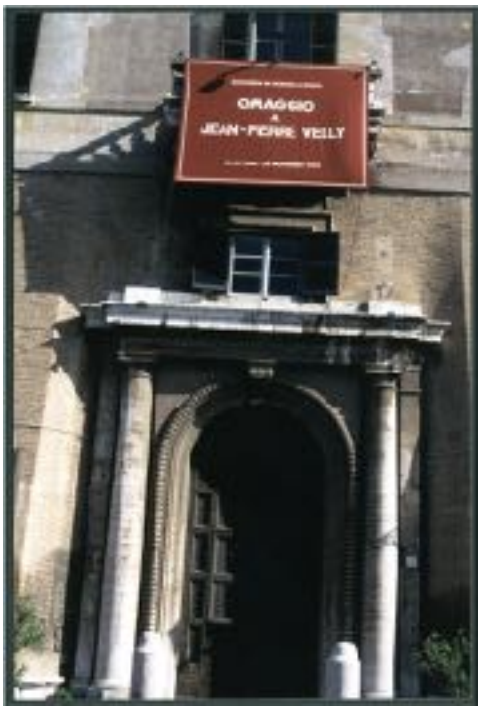
Fausto Gianfranceschi

Italia mon amour, firmato Velly

in “Il Tempo”, 20 ottobre 1993

Villa Medici dedica una mostra al prestigioso “pensionnaire” degli anni ’60

Quel bretone visionario inghiottito dal lago di Bracciano



Villa Medici, 1993

Jean-Pierre Velly torna con una grande mostra all’Accademia di Francia, dove cominciò il suo viaggio italiano, conclusosi tragicamente nelle acque del lago di Bracciano, quando l’artista aveva appena 47 anni. È stato un viaggio sfolgorante, fecondo di opere che lasceranno un segno nella storia artistica del XX secolo.

Velly nasce in Bretagna, a Audierne, nel 1943. A ventitré anni vince a Parigi un riconoscimento prestigioso, il “Premier Grand Prix de Rome” per l’incisione, con un bulino che resterà fra le sue opere più noti: “la Chiave dei sogni.” Il premio gli frutta il pensionato a Villa Medici dal 1967 al 1970. L’ho conosciuto lì, in quegli anni, su segnalazione dell’amico Petrocelli, ed ebbi subito l’impressione di una personalità forte, drammatica, interamente votata all’arte, dotata di un talento raro, ove passione per il mestiere e ispirazione metafisica trovavano un felice punto d’incontro.

In quegli anni Velly sviluppa la sua inclinazione per la grafica, come attenzione all’essenziale estetico. Dichiara infatti in un’intervista: “Ho scelto il più povero dei linguaggi, l’incisione, il nero, il bianco, il punto. Il bianco è l’accettazione di tutti i raggi solari; il nero la loro negazione totale… Per tanto tempo mi sono costretto a quest’ascesi, rifiutando ogni artificio.” Tra i suoi maestri dichiarati: Rembrandt, Schongauer, Dürer: Velly non mira in basso, ed è saldamente legato al filo della tradizione in cui innesta la sua inquieta sensibilità moderna. D’altronde un’accorata citazione di Dürer è riconoscibile nella bella incisione “Qui sait?” del 1973 con il ricordo del cane accucciato nella “Melancolia”.

Finito il periodo di ospitalità a Villa Medici, Velly vince a Parigi il “Grand Prix des envois de Rome[3]”, ma decide di non tornare in Francia, sceglie di restare in Italia, la sua seconda patria, come tanti nordici “italianizzanti” del passato, e si stabilisce a Formello, nel centro storico

[3] Vince il Grand Prix des Envois de Rome nel 1968

Qui sait, 1973, acquaforte e bulino

dell'antico paese etrusco. Qualcuno si è stupito della scelta, cercandone vanamente la ragione, come Guido Almansi sul numero in corso di "Arte": perché un nordico che non ha tradito la sua ispirazione d'origine si è innamorato della luce e del colore dell'Italia del Sud? A parte il fatto che qui siamo nel Centro, professore Almansi; a parte il fatto che questo tipo di incontro ha una storia plurisecolare; a parte tutto questo, bisogna non conoscere il Lazio, le sue profonde incisioni geologiche, le sue selve, i suoi torrenti, i suoi pascoli, per non capire quale struggente risonanza possa suscitare nell'animo di un artista.

La visita allo studio di Formello era una sorprendente inversione temporale. Il locale oscuro, quasi sotterraneo, senza apprezzabile arredo fra i muri vecchissimi, aveva qualcosa dell'antro dell'alchimista. In un angolo una pressa per la stampa delle incisioni cui Jean-Pierre provvedeva personalmente; dappertutto gli strumenti del mestiere, e fiori secchi, animaletti stecchiti, bucrani. Qui Velly ha cominciato a passare dalla grafica alla pittura, con una ricerca lenta ma costante. L'ultima volta che l'ho incontrato - una tetra giornata di pioggia, l'umidità trasudava dai muri - Velly era intento a dipingere un impressionante autoritratto, la figura ascetica, il volto e lo sguardo pietrosi. Di lì, a poco, nel maggio del 1990, Velly annega nel lago di Bracciano, cadendo da una barca a vela. Il funerale nella chiesa di Formello si svolge senza il corpo, che non sarà più ritrovato. Nei laghi vulcanici, succede.

Étude pour "aux portes de la nuit", tecnica mista su carta, 1978

A tre anni della scomparsa, l'Accademia di Francia a Roma dedica un'ampia mostra al suo sfortunato ma prestigioso "pensionnaire": per la prima volta sono raccolte circa 140 opere tra dipinti a olio, acquarelli, tempere, incisioni e disegni, con un bel catalogo edito dai Fratelli Palombi, a cura di Giuliano de Marsanich. L'esposizione, così ricca, è particolarmente importante perché rivela il Velly pittore, mentre finora si privilegiava l'incisore. Non che ci siano rotture fra i due modi espressivi, perché l'ispirazione di fondo rimane la stessa; ma il discorso si completa, Velly non rimane fissato a un "genere".

L'incontro fra il bretone e il paesaggio laziale è davvero strano. Nei secoli scorsi la classicità, i ruderi, lo scorcio arcadico, il folclore, incantavano l'occhio dell'artista straniero. Nell'opera di

Jean-Pierre, niente di questo. C'è un intento archeologico, ma molto sottile, volto piuttosto a scavare sotto gli strati dello sguardo moderno e superficiale, che non sa più vedere la bellezza nelle cose apparentemente comuni della Creazione. Jean-Pierre non è un ecologista alla moda, egli sa che la natura non muore, piuttosto si trasforma; ciò che si rischia di morire è la percezione dei segreti e dei simboli naturali. Perciò rincomincia di lì, dal minimo: nell'intervista già citata dichiara: "Quando ho una matita in mano, voglio disegnare, cogliere la cosa più anonima che ci sia. Questo sarebbe il mio ideale." Perciò gli bastano tre fiori di campo, oppure un mazzetto di ramoscelli per creare un tremendo poema espressivo.

Nelle righe di qualche critico è trapelata più volte la tentazione di considerare Velly un nichilista, un maledetto: ma si commette un errore. È vero, si coglie nel suo animo una vena apocalittica, che però appartiene al Cristianesimo. La sua arte manifesta una religiosità forte, che guarda imperterrita la minaccia di trasformazione dell'umano nell'osceno dei cumuli di spazzatura, e, nel frattempo coltiva la fede nel filo d'erba, nei miracoli della luce; stupendo per tecnica e per effetto simbolico l'olio "senza titolo" del 1989, con quel sole al centro, raggiante sulla campagna come un ostensorio.

Piccolo tramonto, 1989, acquerello

PH Prima domanda: ci potrebbe dire chi è Lei?

FG Chi sono io? Io sono uno scrittore romano, romano antico, non romanesco, e cattolico. Diciamo che sono piuttosto sul reazionario. Anzi ho pubblicato un libro intitolato *Il reazionario*.[4] E sono stato educato dai Gesuiti a Roma. E poi ho partecipato un po' alle lotte politiche da giovane[5]. Poi dopo invece mi sono messo a scrivere… per cui scrivendo poi sono entrato nel quotidiano *Il Tempo* e per 25 anni: sono stato il responsabile della "Terza pagina" del *Tempo*.

PH "Terza pagina" vuol dire (la pagina) "cultura"…

FG Sì. Perché è stata inventata in Italia da Bergamini all'inizio del Novecento eccetera questa pagina, come oasi. E ho pubblicato parecchi saggi, un po' meno libri di narrativa…

PH In che circostanze ha conosciuto Velly?

FG Jean-Pierre lo conosciuto su indicazione di un comune amico, che allora era il mio collaboratore al *Il Tempo,* Domenico Petrocelli[6] che adesso risiede a Formello. E lui mi disse: "Guarda (non so come l'aveva visto o saputo[7]) a Villa Medici c'è un giovane francese che fa delle incisioni stupende!" Io andai immediatamente a vedere e… in che anno ?

Velly nello studio, Villa Medici, 1968

PH Nel 1968.

FG Sì. È quello che ricordo che c'era il mio figlio che stava in culla.

PH Velly arriva a Roma nel 1967.

FG E mi piacque immediatamente. Tanto che in quell'occasione — era la prima

---

[4] *Il reazionario : fenomenologia di un bersaglio indispensabile*, A. Pellicani, Roma, 1996.

[5] Fu in gioventù legato a Julius Evola e agli ambienti neofascisti italiani (Fasci di azione rivoluzionaria). Nel 1948 si avvicinò alla corrente almirantiana e poi micheliniana del MSI. Nel 1950 entrò nella giunta esecutiva del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del MSI. Nel 1951 il Tribunale di Roma lo condannò a un anno e undici mesi di reclusione per appartenenza ai FAR.

[6] cf p. 23

[7] Petrocelli fu inviato da *Il Tempo* per fare il giro delle Accademie straniere di Roma per capire se gli studenti erano pro o contro le idee sviluppate che portarono agli *eventi* del maggio 1968. Fu colpito da Velly immediatamente e scrisse più volte su di lui. Tramite Petrocelli, Velly espose in più gallerie italiane. PH fece pure un intervista con lui.

volta che lo incontrai — acquistai la sua *Chiave dei sogni* la sua incisione[8]. Devo ricordare che lui aveva una grande opinione di se stesso perché la pagai abbastanza cara! Dico la verità! Cioè l'ho pagata — allora siamo nel 1968 — cinquantamila lire[9]. Come dire oggi più di un mezzo milione di lire! Voglio dire: per un giovane sconosciuto, esordiente, chiedere 50 000 lire (più di mezzo milione di oggi) era "abbastanza"! Io li pagai… perché meritava. L'opera era notevole.

PH Cioè *la Chiave dei sogni* è grande, complessa…

FG Sì, non ho dubbi !

PH Ci ha messo più di sei mesi a farla[10]…

FG … Si lo so lo, lo so… Però ugualmente dico, beh: "ha una bella opinione di se stesso!" Non la trovai eccessivo per il valore, però "sa quanto vale" ecco… E allora lo conobbi ed allora siamo… Io fu il primo a pubblicare — o fare pubblicare — degli articoli su di lui sul *Tempo*. Il *Tempo* fu il primo che ha pubblicato qualche cosa su Jean-Pierre Velly. Adesso non mi ricordo se fu di Petrocelli o qualcun altro e quindi, praticamente ho sempre seguito questa sua attività. Poi c'è stato una coincidenza che lui andava a Formello[11] e io andavo nei pressi di Formello, sia a vela sul lago di Bracciano, sia a andare a cavallo. Ricordo che spesso quando tornavo dalle mie passeggiate a cavallo, mi fermavo a Formello per andare al bar[12] e immancabilmente trovavo Jean-Pierre. E una volta mi fece vedere il suo studio. E qui c'è una cosa abbastanza curiosa, diciamo, una storia a specchio: un giorno che stavamo insieme —penso proprio nel suo studio— mi disse "Io ti invidio perché tu sai scrivere. Ti invidio molto." Rispose "ti invidio perché tu sai dipingere: non so neanche tenere una matita in mano: ogni uno ha se sue vocazioni". "Io, sai, ho in mente un racconto che mi piace molto, però non ho… non ho la penna adatta… non sono un letterato eccetera…" Mi raccontò questo racconto…

PH Della biglia[13] ?

---

[8] cf. p. 4. http://www.velly.org/34_la_Clef_des_Songes.html

[9] 50 000 lire nel 1968 oggi ammonterebbe a 500 euro, il prezzo di un'incisione di un'artista già affermato.

[10] La eseguì a Parigi dal febbraio a luglio 1966 sotto chiave alla scuola delle belle arti di Parigi. Tiratura: 57 esemplari più qualche prova d'artista (cf. p. 4). Con essa, vinse il Primo Gran Premio "Roma" per l'incisione. Si trasferì assieme alla moglie Rosa a Villa Medici nel gennaio del 1967 per 40 mesi.

[11] Non poteva essere una coincidenza perche nel 1970, dopo il lungo soggiorno a Villa Medici, scegliendo di non tornare in Francia assieme alla moglie Rosa e il figlioletto Arthur, si trasferisce a Formello dal 1970 sino alla scomparsa. Era diventato molto amico di Petrocelli (che aveva la seconda casa a Formello) e che li fece fare più mostre in Italia, e che lo presentò a Giuliano de Marsanich.Stabilirsi a Formello non fu casuale.

[12] Il bar Sabatino era il quartiere generale di Velly.

[13] http://www.velly.org/velly-bambino-it.html

FG Del biglia, sì. Mi raccontò questo racconto. E io poi, tornato a casa — in quel momento, stavo scrivendo un libro di racconti[14]— narrai questa storia, che andavo a cavalcare, che lo conoscevo, che fu a visitare il suo studio (e l'ho fatto un po' gotico, barocco come impressione). E lui che mi raccontava il suo racconto, che io ho raccontato nel mio libro (un dei miei racconti del mio libro). Poi dopo quando c'è stata la mostra alla Villa Medici[15], ho visto che c'era nel catalogo riprodotto quello che **lui** aveva scritto di quel racconto, quindi una storia a specchio insomma. Ecco questo è stata una cosa… io gli do il libro in modo che lo può vedere.

PH Grazie, più che volontieri. Se ne ha più di una copia, volontieri…

FG No, no, c'è l'ho, c'è l'ho.

PH Per l'Archivio…

FG Questo ne ho più di una copia. Volontieri… in modo che lo può vedere perché è curiosa questa storia: il racconto di un racconto riportato in un racconto mentre c'era un'altro raconto… Scritto, scritto da lui (che mi ha detto che non si sentiva in grado di scriverlo). Si può fare un paragone tra il mio testo che viene dal suo racconto. Naturalmente io voglio, ho cercato di scriverlo in maniera più attraente, e quello che lui ha scritto. Voglio dire: una storia particolarmente curiosa, direi "vellyniana" o "velliana". Ecco poi dopo, poco dopo questo incontro, insomma, ho saputo della tragedia. È inspiegabile, veramente inspiegabile, l'annegamento. Io non sono un collezionista grande, però qualche cosa sua, appunto *La chiave dei sogni* poi una bellissima punta d'argento; qualche altra incisione che non sono qua, sono distribuite tra i figli e una casa (fuori) eccetera, quindi questo è un po' la storia.

Ragazza, 1972,
punta d'argento (coll. FG)

PH Dunque, quando si trasferì a Formello, Lei continua ad andarci spesso per motivi suoi.

FG Sì…E ogni tanto ci vedevamo.

PH Dunque siamo negli anni 1970.

FG Sì…

PH Adesso li chiedo di tornare un po' nel tempo… Noi abbiamo guardato a tutte le opere, tutti i cataloghi, e ci sembra che tra il 1971-72 fino a 1976, c'è una produzione sua *limitatissima*.

---

[14] *La casa degli sposi*, Milano, Camunia, 1990.

[15] Invece la versione manoscritta del raconto viene riprodotto nel catalogo *Omaggio a Jean-Pierre Velly* del 1991 e mostra alla Galleria Don Chisciotte, Roma.

Come abbiamo scovato, ci sono praticamente solo disegni a punta d'argento[16]. Sul largo di 3-4 anni, ci pare che…[17]

FG Non è che stesse preparando magari i dipinti ?

PH I dipinti sono piuttosto del 1980 in poi…

FG Perché all'inizio, non era un pittore insomma. Lo è diventato dopo. Un gran bel pittore!

Il porto di Audierne, anni '60, olio su tela

PH Anche se, da giovane[18], alle Belle Arti, dipingeva[19].

FG Quando andai, le prime volte, a Villa Medici, non c'era nessun dipinto suo. Quando è stato stampato questo[20] ? E no ! Siamo nel 1990 ! Degli anni 1970, no…[21]

PH Per le persone che non conosco Jean-Pierre, come lo definirebbe come… ?

FG Come artista o come persona? Come persona, direi un malinconico, introverso, quindi tormentato. Pero una persona affascinante, molto affascinante, però con questo lato **non** Mediterraneo. Perché invece li piacesse così l'Italia? Non si è più mosso da qui. Anche se secondo me (se secondo me) ha fatto un errore ad andare a Formello, un paese per conto suo abbastanza triste. Ho altri amici,

---

16 E qualche notevole incisione.

17 Domanda che si fece a Giuliano de Marsanich. Infatti, questa poca produzione si può capire per più motivi: un crisi sua artistica oppure solo che stava mettendo la vecchia casa appena comprata a posto (Velly sapeva fare tutto).

18 A Audierne, a Tolone, a Parigi. A tutti gli effetti, Velly è un pittore: si è buttato nell'incisione per 10-15 anni, pero che sia la composizione o la narrativa dietro, provengono da una profonda conoscenza della pittura classica. Sarebbe erroneo di pensare che Velly era un'incisore diventato pittore, lo è sempre stato.

19 Eseguiva pure delle copie dei maestri a Louvre come lo scrive l'artista ad un suo amico, Michel Prioun nel 1963.

20 Il suo libro di raconti, *La casa degli sposi* (op.cit)

21 Non ricorda niente.

Sermonti[22], uno scienziato, un saggista — l'unico fosse anche anti-evoluzionista (quindi secondo salva così l'onore della scienza) — ad un certo punto, andando avanti con l'età, è andato a (vivere a) Formello. È resistito qualche anno; poi è tornato a Roma. C'è un incontro, perché come descrivo proprio nel mio racconto, c'era una specie di osmosi tra il lato gotico di Velly e l'ambiente che aveva creato in questo sotterraneo: è questo che scrivo nel mio racconto. Come artista è un uomo che è del suo tempo ma nello stesso tempo— è del suo tempo —ma contemporaneamente è *contro* il suo tempo, cioè un uomo antico[23]. Antico, nel senso dell'arte. L'arte è sperimentale, sì, ma non sperimentale in modo folle per cui non si capisce che cos'è. Lui aveva dei messaggi interiori per li esprimeva con una… con la bellezza delle forme. Non come i segnacci buttati la. Quindi in questo senso direi che è un po' controcorrente[24]. Ecco questo mi è piaciuto. Io sono *di parte* perché l'arte contemporanea, l'arte astratta… eccetera… Non la capisco, non mi dice assolutamente niente. Sono favorevole —devo dire che sono favorevole— al grande grande sviluppo di mercato dell'arte astratta, perché così forse quella non astratta — che a me piace tanto — non va su di prezzo! (ride) Però appartiene Velly ai pochi, ai pochi che sono riusciti a stare fermi di fronte un diluvio di cialtroneria e di spazzatura, ecco! Quindi in questo senso… Sono tre o quattro — sono anche di più ma che io conosco e apprezzo molto— sono Velly, Riccardo Tommasi Ferroni (un grande grande pittore che ho conosciuto personalmente e che ammiro molto (se vuole le faccio vedere un dipinto che ho qui in ingresso vicino a quello di Velly). Poi un altro è Gaetano Pompa. Non lo conosce? Ecco le consiglio di dare un'occhiata perché veramente… C'è Mariani eccetera, Donzelli però appartengono… anche Annigoni! Parlano tanto male di Annigoni: Annigoni lo ammiro, mi piace, insomma.

Riccardo Tommasi Ferroni, *Ventotto Vedute*, 1988, litografia

Biologo che all'Università di Roma, è stato professore di Genetica. Dal 1986 ha abbandonato la ricerca scientifica per dedicarsi all'attività di scrittore e saggista. Dopo l'uscita dal mondo accademico, è principalmente noto per la divulgazione dell'ipotesi devoluzionista, per i libri sulle connessioni con il mondo del simbolismo delle fiabe e per le sue posizioni critiche verso la sintesi moderna dell'evoluzione (neodarwinismo), da lui considerata un prodotto dello scientismo. Velly possedeva un libro suo, *Le fiabe del sottosuolo: «Tutta la favolosa storia greca, fenicia, egiziana appartiene alla chimica»,* scrisse tre secoli fa J. TALLIUS (1687), e voleva dire che gli accadimenti mitici non sono che metafore del processo alchemico. Anche le fiabe del focolare – sostiene Sermonti in questo libro – contengono le stesse metafore. Che cosa dà a un racconto l'incanto della fiaba? Non è il lieto fine: è il velato riferimento alla magia alchemica. Mantelli che rendono invisibili e stivali che lanciano in velocità, apposizioni di vesti splendide in luogo di miseri abitucci, divoramenti e riapparizioni sono allegorie di sublimazioni e volatilizzazioni, di trasformazioni dorate delle sostanze Vili, di purificazioni negli alambicchi o nelle fornaci. In questo libro le fiabe più belle sono interpretate in chiave chimico-mineralogica.

Riccardo Tommasi Ferroni, *Ventotto Vedute*, 1988, litografia ritoccata

Gaetano Pompa, *Demone* litografia ritoccata

[23] Come lo conferma de Marsanich nella sua testimonianza con PH.

[24] Come lo afferma pure Jean-Marie Drot.

PH Parmeggiani [25]?

FG Parmeggiani! Che fine ha fatto ?

PH Non lo so… Penso che sia scomparso una decina d'anni fa.

FG Prese da lui un disegno bellissimo, disegno che ho qui fuori. Era malato… Che poi si confonde che c'è un'altro Parmeggiani (che è un'altra cosa, no? un'altro artista[26]).
Per cui Velly per me è uno dei pochissimi artisti europei che salvano l'arte, che mantengono la tradizione dell'arte, che non sono *contro* l'arte. Perché i pittori di oggi sono gli nemici dell'arte, vogliono distruggerla.

PH Stanno ammazzando l'arte.

FG Vogliono! Vogliono ! Questo che ritengo. Per loro, l'arte non esiste. Poi la rovina sono i critici, no!

PH Manipolati …

FG Sì.

PH Andava alle mostre da De Marsanich?

FG Sempre, sempre.

Giuliano de Marsanich e PH, Galleria Don Chisciotte, Roma 2007

PH E lì, che clima c'era ? Mi dicono che c'era tutto un fermento: la Roma intellettuale che veniva, gli attori[27], politici. Si ricorda un certo clima alla Galleria Don Chisciotte ?

FG Sì certo: quando c'erano le mostre di Velly, c'era della gente che se ne intendeva, che capiva, cioè che era vicino al mio modo di sentire. Quindi mi trovavo a casa mia insomma. Non c'è dubbio, però voglio dire non c'è mai stato questo slancio di ammirazione vasta per Velly, purtroppo. È sempre stata una cosa di *élite*.

PH Lui produceva relativamente poco, dunque non era una cosa fatta per le masse.

---

[25] Romano Parmeggiani è un artista nato nel 1930 e morto nel 2002

[26] Forse parla del fratello Tancredi. https://it.wikipedia.org/wiki/Tancredi_Parmeggiani

[27] Ugo Togniazzi, Italo Zingarelli, Federico Fellini e Giuseppe Bertolucci

FG Lo so, ma anche da punto di vista mediatico, dei giornali: pochi giornali ne parlavano in maniera entusiasmante, pochi[28]. Ci sono molto più sbilanciati per altri artisti che "valgono" molto meno.

PH Producono molto di più, ci sono galleristi che…

FG No, no; è la moda! Velly era considerato un reazionario, passatista, un *vecchio* nel senso delle concezioni. Ancora non è venuto il suo momento.

PH E tutt'ora considerato come tale !

FG E questo che io ho percepito nonostante il grande impegno veramente ammirevole, generoso di De Marsanich.

PH Anche se c'è un sicuramente un lato molto moderno nell'opera di Jean-Pierre.

FG Io sono d'accordo con Dalì quando dice "È inutile che cercate di essere moderni: lo siete naturalmente perché lavorate oggi."

PH È una frase che uso spesso: "Non provate ad essere moderni, è l'unica cosa che non potete non essere!"[29] (Ridono)

FG Questo è di Dalì. Lo disse nel suo *Diario di un genio* che io ho tradotto da un francese incredibile.

PH Sì, un francese fonetico !

FG Fonetico, sì! Una fatica a tradurlo !

---

[28] http://www.velly.org/critics/critique-it.html

[29] Consiglio per gli artisti: "Ne t'occupe pas d'être moderne. C'est l'unique chose que malheureusement, quoi que tu fasses, tu ne pourras pas éviter d'être." *Les Cocus du vieil art moderne* (1956) di Salvador Dalì

PH Io “nasco” all’arte contemporanea grazie a Dalì. Aveva questo talento degli maestri antichi, aveva delle visioni[30]… È un artista che trovo molto importante. C’è una grande mostra a Venezia in questo periodo[31] molto valida, antologica…

FG Un altro grande era Magritte…

PH Sì, ma penso che Dalì abbia molto più da dire che Magritte[32]. Magritte, bravo, Per me Dalì… c’è un mondo “dilaniano”, come c’è un mondo “vellyniano” penso.

FG Sì, sì.

PH Dunque non proprio allegro.

FG No, non, direi di no.

PH Pero rideva, faceva barzellette[33], ho sentito dire che…

---

30 Ci fu nel 1979 un dibattito tra Michel Random e gli artisti visionari sull’inserimento di Dalì nel libro “L’Art Visionnaire”.

JPV Dunque Mockel, ti vorrei fare una domanda : tu ci metteresti Dalì nei «Visionari» ?

Mockel No, perché non coinvolge profondamente tutto il suo essere).

JPV Ecco, profondamente... Mi stupisce... e sgriderò Moreh la prossima volta che lo rivedo perché gli dirò : « Ma come ti permetti di voler inserire Dalì negli « Visionari » ? » Dunque vedi che si arriva a una definizione di un mistico... cioè la mistica, cos’è? È entrare all’interno di se, è scendere NEI PROPRI INFERI ! Porca miseria ! E questo è la cosa più dura che c’è al mondo! ! Di scendere nei propri inferi…Perché dopo, come direbbe Michel Random, bisogna risorgere. E questo è un altro problema ! Dunque Dalì è una pellicola. Tieni …come direbbe Maréchal, perché li piacciono le parole in plastica ... è così …una pellicola in plastica. Dunque Dalì non c’entra nei «Visionari». Niente. E la cosa che mi stupisce è che Moreh, un essere così profondo e così… possa dire una cosa simile ! … I Surrealisti sono dei giochi di salotti… e poi « Avida Dollars » non è a caso! Non c’è fumo senza fuoco! Dunque che non ci venga a rompere! (Maréchal acconsentisse). Capisci ? Perché è molto facile, diventi abile: chi non sa fare un bel drappeggio! Dunque, nel suo museo - io lo visto a Figueras, no? - a me non me la fai… Dalì, ma chi se ne frega! È solo la superficie… Magritte è più naturale; no Magritte, io vedo una cosa più naïf, come un poeta, come qualcuno di più generoso, di più vero, no ? E poi quando fa i suoi colombi, no? O quando fa questi signori con i loro cappelli bombati e niente dietro ...? No, qui vedo diversamente. Dalì, no… Io vedo … come un… avvoltoio, personalmente. Dalì, per me, ha quasi toccato … Porca miseria ! Ho visto a Rotterdam delle cose molto belle di Dalì… bisogna dirlo… grande così ! Quando Dalì era nel guscio, no? ... Sì, sì, Maréchal, facevo una metafora quando dicevo che Dalì era nel guscio, volevo dire quando era un giovane pittore.

31 mostra a Palazzo Grassi, Venezia, 12 settembre 2004 - 16 gennaio 2005

32 un giudizio dell’epoca

33 cf. *Velly e Formello, Sardines à l’huile de Formello, Opere e vita di Jean-Pierre Velly nell’agro veientano*. Catalogo e mostra a cura di Iefke Van Kampen, 19 giugno-15 luglio 2017, Sala Orsini, Museo dell’agro veientano. ISBN 9788890810633

FG Sarò stato sfortunato, però non mi è mai capitato. Forse sono io…non so! Anch'io sono allegro però con lui ho sentito sempre che c'era una certa atmosfera angosciosa, angosciante.

PH Era un atteggiamento filosofico?[34]

FG Forse perché mi dispiaceva vedere che non era contento, insomma. Forse anche questo probabilmente è influito. L'atteggiamento filosofico? Diciamo che lui era un esistenzialista "kierkergaadiano" in un certo senso. Non so quale fossero le sue letture, ma — come ha detto "filosofico"—potrebbe essere questo "versante".

Tristan Corbière, disegno su lucido, senza data

PH Leggeva naturalmente Corbière, che era questo poeta "maledetto"[35]. Ma anche Céline[36]: il tragico della condizione umana.

FG Certo! Manca solo Cioran. Ma forse non lo conosceva! (ride) Terrificante !

PH Ha notato l'evoluzione del suo lavoro durante il corso degli anni ? Praticamente, all'inizio della sua carriere, è piuttosto incisore a bulino, tutto lavorato; poi, man mano, lascia un po' l'incisione per andare verso il disegno, verso l'acquarello…

FG E gli olii! Gli olii sono impressionanti. L'autoritratto[37] è stupendo. È tutta un'altra tecnica, tutto un altro mondo, però sempre… si sente sempre che è lui, ecco! Io ho un'incisione tremenda… un nudo, una donna nuda, un cadavere (credo che sia la sorella o la moglie credo… così mi hanno detto…)

PH Una "donna sdraiata" ? morta ?

FG … che è morta, morta, morta, morta… con la testa verso lo spettatore, diciamo. E poi intorno un paesaggio cesellato —proprio cesellato— e poi un cane che ricorda il cane della *Melencolia* di Dürer. Stupenda! Questo dice tutto! Dürer! La Malinconia: ci sto pensando in questo momento, quando ho detto che era un tipo melanconico ! Lì c'è il timbro della malinconia, ci sto pensando in questo momento! La conosci quell'incisione ?

JG (soffia: "*Qui sait*")

PH Sì, sì. Abbiamo pure portato un catalogo. Col cane accovacciato.

---

[34] È possibile che Velly avesse una depressione esistenziale. https://it.wikipedia.org/wiki/Depressione_esistenziale

[35] Riscoperto da Verlaine in "Les poètes maudits" 1881-1886.

[36] come sostiene il suo amico e mercante Giuliano de Marsanich

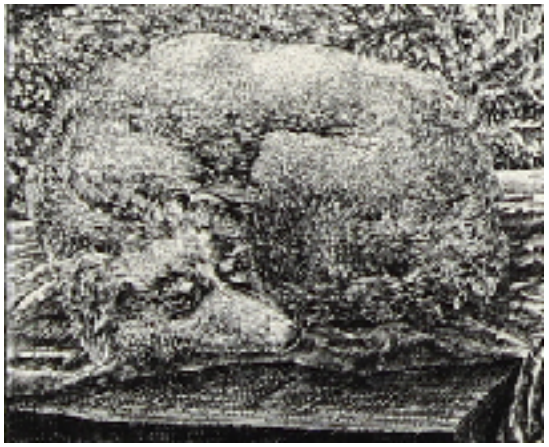
[37] cf p. 7

Pirouette, disegno, anni '70

FG Nella *Melencolia* di Dürer c'è lo stesso cane, nella stessa posa.

PH Velly aveva un cane che si chiamava "Pirouette" di cui ha fatto più più disegni.

Qui sait, 1973, acquaforte e bulino



Qui sait, particolare

A. Dürer, *Melencolia I*, particolare

FG Però la posa del cane è quella della *Melencolia* di Dürer, ecco. (Questa non c'è lo qui, c'e lo "fuori") Questo cane, il cane accovacciato.

PH "Chissà."

FG "Chissà"…

PH Al suo avviso, Jean-Pierre aveva un'atteggiamento religioso ?

FG Questo francamente non lo so. Però certo quel racconto ha qualche cosa di metafisico, di mistico, non c'è dubbio… L'uno… Sicuramente però non ne abbiamo mai parlato.

PH Nelle incisioni, ci sono parecchi titoli che sono estratti dalla Bibbia: c'è *Il Massacro degli innocenti*, ma anche *Non ammucchiate i tesori…*

Le Massacre des Innocents, 1970-71

N'amassez par les trésors, 1975

FG Sicuramente! Era "contro"! Essendo "contro", conosceva anche la storia religiosa. Secondo me, era un "esistenzialista cristiano"[38], io penso. Non so se leggesse Gabriel Marcel, non lo so però il fatto che leggesse appunto Céline insomma…

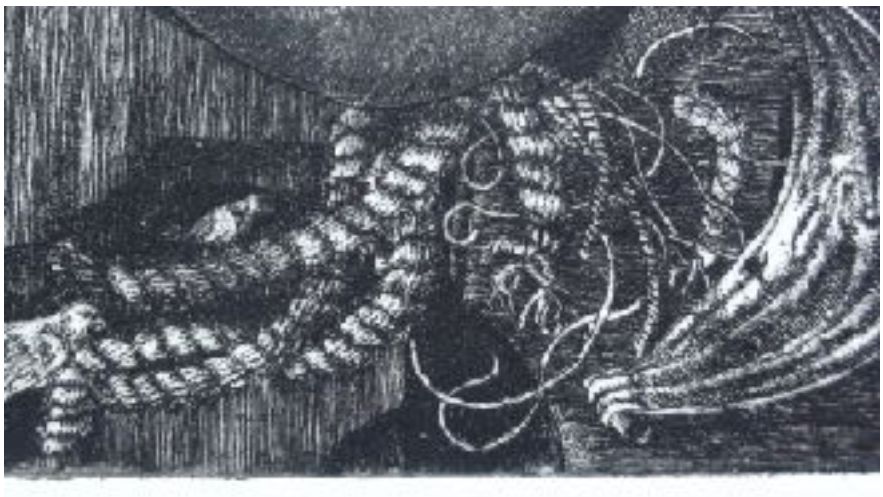
PH Ci sembra che ci sia una parte nichilista in Jean-Pierre e, contemporaneamente, un legame: il *legame* è proprio all'inizio della parola "religione"[39]: ri-legare.

FG Eh sì, ma infatti questa è la caratteristica (in un certo senso) degli "esistenzialisti cristiani" che dal loro punto di vista, c'è l'angoscia. Però poi l'angoscia raffinata si scioglie nella visione mistica, nella visione religiosa. Quindi secondo me lui era un esistenzialista cristiano, "kierkergaadiano".

---

[38] L'esistenzialismo cristiano è una forma di cristianesimo che attinge ampiamente dagli scritti di Søren Kierkegaard. Kierkegaard avviò una scuola di pensiero quando reagì contro le pretese di conoscenza universale di Georg Wilhelm Friedrich Hegel e ciò che egli considerava le vuote formalità della chiesa del XIX secolo. L'esistenzialismo cristiano pone l'accento sulla indecidibilità della fede, la passione individuale e la soggettività della conoscenza. Sebbene gli scritti di Kierkegaard non venissero inizialmente adottati, divennero ampiamente diffusi all'inizio del XX secolo. In seguito gli esistenzialisti cristiani sintetizzarono i temi kierkegaardiani con le opere di pensatori come Friedrich Nietzsche, Walter Benjamin e Martin Buber.
Paul Tillich, Lincoln Swain, Gabriel Marcel e John Macquarrie sono esempi di importanti scrittori esistenzialisti cristiani.

[39] Marco Tullio Cicerone (106 a.C.-43 a.C.), fu il primo autore a proporre un significato etimologico, collegato all'attenzione verso ciò che riguardava gli dèi, e una definizione del termine *religio*. Lattanzio (250-327), apologeta cristiano, criticò l'etimologia di "religione" proposta da Cicerone, ritenendo che questo termine dovesse essere riferito al "legame" tra l'uomo e la divinità. Il termine religione deriva dal latino relìgio, la cui etimologia non è del tutto chiarita. Il verbo *religere* (dal latino *religāre*) significa legare, ossia legarsi a principi e/o valori. Jean Paulhan evidenzia come Lucrezio fece invece derivare di *re-ligare*, nel significato «dei legami che uniscono gli uomini a certe pratiche»– derivazione che fu poi ritenuta tale anche da Lattanzio e Servio Mario Onorato (però col significato di «legarsi nei confronti degli dei»). Il termine "diavolo" deriva dal latino tardo *diabŏlus*, traduzione fin dalla prima versione della Vulgata (fine IV - inizio V secolo d.C.) del termine greco Διάβολος, *diábolos*, "dividere", "colui che divide". E infatti nelle incisioni di Velly compaiono più corde, catene, fili…



Valse lente pour l'Anaon, 1967 (particolare)

PH Sono degli spunti importanti. Ad un certo punto, andremmo a vedere la sua biblioteca[40] che è rimasta.

FG Certo! Questo è importante.

PH Poi si vede che sui libri quanto lo legge: letto una volta, si vede che è come nuovo. Invece altri, più volte manipolati, ci sono tracce…

FG Questa è una bella idea. E potete vederla ?

PH Catherine è una nostra amica. Torniamo a Formello la settimana prossima. Speriamo che ci sia e così diamo un po' un'occhiata. Ci sembra che in Velly non c'è niente a caso: è tutto ben studiato, rifletuto.

FG In nessuna vita, c'è niente a caso, secondo me; in nessuna vita, c'è niente a caso.

PH Neanch'io credo nelle coincidenze.

---

[40] Operazione conclusa nel 2017-202: Homère *L'Illiade*; Virgile *l'Eneide*; La Sainte Bible; Dostovievski *Les Possédés*; Dostoievski *Souvenirs de la maison des morts*; Teilhard de Chardin; Tristan Corbière *Les Amours Jaunes*; Arthur Rimbaud, *Poèmes*; Lautréamont *Opere complete*; Edgar Poe *Histoires extraordinaires*; Oscar Wilde *La ballade de la geôle de Reeding*; Thomas Mann *La mort à Venise / Tristana*; H. G. Wells *La guerre des mondes*; H. G. Wells *Les premiers hommes dans la lune*; Ernest Hemingway *En avoir ou pas*; Hervé Bazin *La mort du petit cheval* ; Pierre Nord *La foire aux savants*; Lovecraft *Dans l'abime du temps* ; Lovecraft *Au-delà le mur du sommeil*; Brian Aloise *L'espace, le temps et Nathanael* ; André Gide *Les faux monnayeurs*; René Barjavel *Le voyageur imprudent*; Luigi Compagnone *La vita nuova di Pinocchio*; Alain Decaux *Grands secrets, grandes énigmes*; Giuseppe Sermonti *Fiabe del sottosuolo*; Anais Nin *Journal*; Paul Valery, *Degas, Danse, Dessin*; Georges Bordonove *Il rogo dei templari*; Georges Bordonove *Requiem pour Gilles de Rai*s; Nathalie Sarraute *Le planétarium*; Michel Random *Japon La strategie de l'invisible*; Dominique de Roux *La mort de Céline*; Jean Charon *Mort, voici ta défaite*; Vito Sinopoli *L'uomo prima di nascere*. Lista parziale.

FG Io ci credo nelle coincidenze che hanno dietro qualche cosa che noi non percepiamo che ci guida. Non credo che succedono le cose a caso. Io le faccio (tra l'altro)… Mi piacerebbe farle una dedica sul libro. Lo dedico a Lei ?

PH Volontieri. Questo è il nostro biglietto. Ho fondato questa società, tipo (associazione): è *la Società degli amici di Jean-Pierre Velly* [41]; naturalmente si tratta di un'associazione senza scopo di lucro; praticamente gestisce la mia raccolta delle opere di Jean-Pierre, che consente l'organizzazione di mostre, di convegni e la raccolta dell'archivio.

FG (Dedica il libro). Quanti ne abbiamo oggi? 11? 12? 10?

JG 11.

FG Eccola! *La biglia sul Picco*. Terzo racconto.

PH La ringrazio molto.

FG Mi fa piacere. È in mani buone.

PH Faremo il confronto tra il suo testo e il suo. Un racconto che no ho ancora analizzato bene nei significati. Un racconto bellissimo, misterioso.

FG Certo. Secondo me, è l'Uno. Alla fine, è l'Uno. L'Uno è il principio di tutte le cose[42].

PH L'Uno…

FG La biglia… l'Uno. Mi pare…

---

[41] www.velly.org

[42] La frase *"L'Uno è il principio di tutte le cose"* richiama le concezioni filosofiche del neoplatonismo, in particolare il pensiero di Plotino (204-270 d.C.), il principale esponente di questa corrente filosofica. Sebbene la formulazione esatta non si trovi direttamente nelle *Enneadi* di Plotino, il concetto è centrale nel suo sistema filosofico. Plotino riprende e sviluppa idee platoniche e pitagoriche, affermando che l'Uno è il principio supremo e trascendente da cui tutto deriva.Anche nella tradizione pitagorica e platonica esistono riferimenti simili: il numero *Uno* è il principio da cui derivano tutti i numeri e l'ordine del cosmo. Platone (nel "Parmenide"): l'Uno è l'idea fondamentale da cui si origina la molteplicità.
In filosofia neoplatonica, l'Uno è il principio assoluto e ineffabile da cui scaturisce l'intera realtà. È al di là dell'essere e dell'intelletto, e tutto ciò che esiste deriva da esso per un processo di *emanazione*:

1. L'Uno → principio supremo, oltre la comprensione umana.
2. L'Intelletto (Nous) → il mondo delle idee e della conoscenza.
3. L'Anima (Psyche) → il principio vitale che anima il mondo sensibile. In questo senso, dire che *"L'Uno è il principio di tutte le cose"* significa che tutta la realtà ha origine da un principio unico, eterno e assoluto, che è al di là di ogni definizione e distinzione.

PH Abbiamo trovato a Parigi, con grande fortuna, dei nastri incisi, audio: delle cassette tipo Philips. Dove Velly fa delle chiacherate così con il suo amico giornalista[43]. E parla spesso di una certa *uguaglianza* fra tutte le cose: fa crollare i valori. Dice "L'uomo vale uno, il topo vale uno, il pezzettino di ferro vale uno." E difatti, spesso nelle incisioni di Jean-Pierre ci sono delle scale. E queste scale che tornano così spesso nelle incisioni mi ha fatto pensare che …

FG La cosa importante è che era un'artista che pensava! Che pensava non solo all'arte: pensava anche ai valori, ai principi, alla vita insomma. È un po' un artista-filosofo: si vede dalle sue opere, ecco.

PH È quello che penso anch'io. Lui stesso dice "Io sono molto intuivo."

FG No, no…

PH Invece a me (le incisioni) mi sembrano molto complesse, molto simboliche.

FG Poi è uno studioso: è uno che ha studiato, ha guardato, ha visto, sentito, secondo me.

PH Ci siamo legati a quello che dice perché "dice"; e poi il nostro studio che dimostra invece che ci sono tanti *clins d'oeil* [44] alla storia dell'arte, ci sono dei simboli ben conosciuti. Siamo solo provando a vederci più chiaro.

FG Ma tutte le cose hanno un aspetto duplice: uno può essere istintivo, effettivamente "spontaneo": però questa spontaneità dietro a un terreno che è stato coltivato. Quindi uno può essere tutte e due: vuol dire solo: "sì sono istintivo e no, non sono istintivo."[45] Certo, l'artista non può essere solo un pensatore, solo un filosofo. Altrimenti non avrebbe questa spinta interiore ad esprimersi in una maniera precisa. Evidentemente c'è qualche cosa di istintivo, di spontaneo, oltre al fondamento filosofico. Però —secondo me— Velly è uno che pensava. Certo, nel momento in cui dipingeva non è che avesse… **Guai** ! Avesse voluto rappresentare tutto quello che pensava! Guai! Li veniva naturalmente sulla la base— però— di quello che pensava; che si manifestava anche *spontaneamente*, non *volontariamente*.

PH Quand'è che l'ha visto per l'ultima volta ? Quanto prima della scomparsa?

---

[43] Michel Random. cf Dialoghi con Michel Random: http://www.velly.org/texts/in-italiano.html

[44] Occhiolini: a Dürer sopratutto, ma anche a Grunwald, Leonardo, omaggio a Bresdin…

[45] Vedere l'analisi di Nirjan su la duplicità *mercuriale*.

FG L'ultima volta era quella volta del racconto. (La pubblicazione del) Il racconto è del '90[46].

PH Dunque aveva fino alla fine una relazione amichevole con lui? Su un periodo di quasi 25 anni.

Domenico Petrocelli nel 2004

FG Sì. Però c'è stato un periodo che non ci frequentavamo. Poi è stato l'ultimo periodo a Formello, quando appunto andavo a cavallo.

PH Diceva che era malinconico negli anni '70 anche? È sempre stato così o…?

FG L'ho vista aumentata: prima era serio, diciamo. Poi l'ho visto po' introverso, sarà il periodo in cui beveva, eccetera. Non vorrei dire intime. Ti consiglio di parlare con questo Domenico Petrocelli[47]

PH Sì.

FG …che è lui che —diciamo, in realtà: non sono stato io che l'ho scoperto, è stato lui. Io sono andato a trovarlo immediatamente appena me l'ha detto.

PH Ci risulta che siete stati alla Villa Medici nel 1968 per chiedere agli allievi francesi si erano "settantotisti", se condividano le stesse idee della rivoluzione di Parigi[48].

FG Contestatori !

PH E Jean-Pierre disse che non c'entrava niente!

FG Bella questa ! La scriviamo questa.

PH Si ricorda altri borsisti dell'epoca à Villa Medici? Ha avuto altri legami con altri "allievi" ?

FG No. Andai solo per lui. Mai frequentato borsisti. Lui è stato l'unico, sulla base di una scelta precisa.

PH Si ricorda qualche colloquio? Diceva certe frasi ?

---

[46] 1988. Il raconto di Velly è del 1988. *La biglia sul pico* FG lo scrisse nel 1988 o 1989.

[47] L'intervista con Domenico Petrocelli fu fatto 3 giorni dopo, il 15 dicembre 2004.

[48] cf intervista con il prof Didier Bodart

FG Quello che mi ricordo di più è stato messo nel racconto. È stato un lungo colloquio, durò parecchio. Mi ha detto tutto: come la pensava, ecc. Poi ho riferito. È stato il colloquio più importante.

PH Grazie a Lei, poi lo scrisse. Senza il suo… la sua presenza…

FG Così è andato! A me mi ha detto: "Ti invidio perché tu sai scrivere — e io dico, vabbè: ti invidio che tu sai dipingere ! Ho un idea di un racconto. Però non ho il coraggio di scriverlo, disse una cosa così. Dimmela, te la scrivo." E me la racconta. Io la scrissi, chissà? probabilmente dopo.[49] Comunque il libro è uscito nel '90, quindi questa storia l'ho scritta nel '89.

PH 1988

FG '88-'89… No, dico quando l'ho scritta io; quando ho parlato con lui sarà stato nel '88 o nel '89.

PH Abbiamo trovato una versione in francese[50] e poi abbiamo trovato una versione anche in italiano…

FG Ma va ! Mi sembra nel catalogo era in francese…

PH …manoscritta, pubblicato nel catalogo di Giuliano del 1991.

FG No, no: stava nel catalogo mi sembra della mostra…

PH Sì…

FG …di Villa Medici.

PH No, no. Giuliano pubblicò un altro catalogo: *Omaggio a Jean-Pierre Velly* (nel 1991) e lì è riprodotto la versione manoscritta in italiano.

FG Questo in francese. Ma è stato publicato nel catalogo di Villa Medici.

PH No so se c'è; il catalogo di Villa Medici è proprio qui.

FG Secondo me, sta c'è anche lì, secondo me. Posso sbagliarmi; la memoria può fare certi scherzi…

---

[49] Onde evitare equivoci, Velly ha scritto il racconto da solo, possibilmente poco dopo l'incontro con FG. La versione manoscritta è datata '88. "La casa degli sposi" di Fausto Gianfranceschi fu pubblicato nel gennaio del 1990. Anche qui, è possibile che l'autore ne abbia mandato una copia omaggio a Velly, che leggendolo, si è messo a scrivere la propria versione, pero datandola di due anni prima.

[50] È l'unica versione conosciuta. La versione francese proviene di una traduzione di PH.

Studio per Bestiaire perdu
acquerello, 1978

PH Velly scrisse pure delle poesie molto belle nel Bestiaire perdu, dove dipingeva tutti questi insetti trafitti di spille. Nel catalogo di Giuliano ci sono —a specchio— delle poesie un po' *haiku* giapponesi, misteriose.

FG Sì, mi ricordo.

PH Era molto attratto da questi insetti, da questi animali notturni: lui era un animale notturno, se ho capito bene. Credo che lavorasse di notte…

FG Comunque, anche se non lavorava di notte… anche di giorno era come se fosse notte perché quel suo studio era talmente buio che era sempre notte.

PH Ci potrebbe descrivere lo studio? Se lo ricorda un po'?

FG Ho scritto la descrizione nel raconto!

PH Sì, pero dalla voce sua è un'altra cosa !

Studio di Velly a Formello, 1986. Foto R. Kersten

FG Nel raconto è più vivo, no? Cioè si entrava in una specie —nel centro storico di Formello— si entrava in una specie di caverna, cioè era un sotterraneo con la parte bassa dell'edificio e non aveva finestre. Quindi c'era un'aria di chiuso, di prigione. E poi c'erano strani oggetti sparsi ovunque: uccelli morti, frutta secca —frutta, la frutta secca non quella che si mangia — la frutta seccata oppure verdure seccate[51]. Poi c'era qualche marionetta[52]. Insomma era un'impressione piuttosto, piuttosto…

PH Cupa.

FG Sì, sì, piuttosto cupa. E poi c'è … stava dipingendo un autoritratto molto fusco[53]. Direi molto fusco, quindi faceva impressione questa figura così…

PH …in piedi?

FG In piedi sì. Ce l'ha Lei[54] ?

PH (ride)

FG Stava lì, quindi, messi insieme, che ho cercato di descrivere in questo racconto. È era abbastanza impressionante! Mi diceva molto —più che altro— su di lui: si confermava l'impressione di una persona introversa, triste, un po' nera, un senso di spirito amaro, ecco. Perciò "Cioraniano".

PH Sì, una certa disperazione. Ma lui, alla fine, fine, la sua "vita" andava abbastanza "bene"[55]. Dunque era piuttosto un'angoscia metafisica.

FG Sì certo, ma poi sopratutto, si è distrutto… con "la malattia"[56]. Poi questa morte misteriosa… e non si trova il corpo!

PH Lei che è pratico del lago di Bracciano — se ho capito bene — ci sono più persone che scompaiono…

---

51 Fiori secche; teschi; animali nel formol; scheletri di gatto o topi; un bucranio, ecc.

52 forse un regalo di De Marsanich che ne collezionava.

53 cf. p. 7

54 PH ne possiede diversi, di cui uno "in piedi" ad olio ma del 1986.

55 al livello economico sicuramente (anche se Velly se ne fregava dei soldi, il riconoscimento della critica e dei collezionisti era notevole.

56 a quale malattia GF fa riferimento? Probabilmente all'alcolismo.

Il lago di Bracciano, foto PH

FG Ma no ! Io sono stato 30 anni, non ho mai saputo niente[57]. La cosa è incredibile! Che cosa può succedere? Uno che cade nel lago? Nuota[58], no? Che deve fare? A parte che —in teoria— doveva salire sul catamarano con un corpetto salvagente. Non so perché non lo avesse[59], però se uno cade non succede niente. Uno nuota. Tante volte io mi sono rovesciato con la barca: la caratteristica delle derive catamarani è di quello di rovesciarsi. Si rovescia, cade dentro l'acqua e nuota… Non è vero che ci sono tutti questi morti nel lago di Bracciano.

PH Sto solo provando a capire…

---

[57] Invece il lago di Bracciano divenne sepoltura o luogo di decesso per parecchia gente. In media, uno all'anno. Infatti la città di Trevignano fa parte del *WORLD DROWNING PREVENTION DAY* Bandiera Blu: al mare e al lago in sicurezza "Oggi 25 luglio è la Giornata Mondiale della Prevenzione dell'Annegamento."Si tratta di un'iniziativa dell'OMS che segue la Risoluzione dell'ONU dell'aprile 2021 e che mira a evidenziare il tragico e profondo impatto dell'annegamento e a offrire strategie di prevenzione salvavita."Ogni annegamento è prevenibile. Esistono soluzioni".

[58] Velly non sapeva nuotare. Faceva freddo (temperature bassa rilevata a Trevigiano per fine maggio: 13 gradi. Si era vestito caldamente con una maglia pesante di lana e indossava degli stivagli. C'era parecchio vento. Cadendo forse ha sbattuto la testa ed è svenuto prima di scomparire.

[59] È ben possibile che Arthur, il figlio dell'artista abbia consigliato il padre di indossare un corpetto salvagente, conoscendo il padre e la sua salute; è anche possibile che Velly — che poteva avere un certo "carattere" si rifiutò.

FG È frequentatissimo: tutte le sue vive sono tutte frequentate da club di velisti[60]. Io… tanti anni sono stato lì, non mi hai saputo niente di drammatico, né ho letto (che poi in certi casi si legge di cose)… Sì, qualche volta succede col windsurf: succede che vanno troppo al largo; non ce la fanno ritornare perché c'è il vento contro. E allora deve arrivare la barchetta

PH Dunque al suo avviso il lago di Bracciano non è affatto pericoloso ?

Sempre, tecnica mista su carta, 1976

FG No! Non è pericoloso affatto, secondo me. Io lo frequentato almeno 30 anni, insomma. E non è affatto pericoloso. Oltretutto è anche un lago solare: bella differenza di altri laghi vulcanici che sono così un po' affogati, ingollati eccetera (Il lago di Nemi ed altri). Il (lago di) Bracciano invece è proprio… intorno ci sono delle colline dolcissime, molto molto aperto: non ha nessuna idea di tristezza. E non mi risulta che… Che ci sia qualche volta qualche windsurfer è andò troppo lontano e non riesce a tornare indietro. Col windsurf è più difficile, uno si stanca.

PH Mi hanno detto che ci sono dei vortici d'acqua che fanno delle spirali…[61]

FG Mai visto, mai successo. Io sono caduto tante volte dentro l'acqua del lago di Bracciano, sia con la deriva, sia… Poi con gli anni, ho preso una barca ancora più difficile.

PH Dico così perche, naturalmente — come saprà — Jean-Pierre si è disegnato più volte disteso, morto con le stelle (sopra). Si è auto-raffigurato con spirali di oggetti. Sembra questa morte per acqua—che poi è figlio di marinai bretoni — che annega in un lago sembra una trasposizione…

---

[60] Sembra quasi un gioco di parola (velisti, "Vellysti")

[61] La spirale è un tema importante nell'opera di Velly, come lo sottolinea Rosa Bodart nell'intervista col marito Didier Bodart:

RB *Tristan Corbière e la spirale*: un tema che lo affascinava.
PH Ah! Sicuro che era affascinato dalle spirali…
RB-B Ed è morto così !
DB Ma non aveva letto penso i libri di teoria della storia dell'arte sulle spirali, vortici e abime…
JG Ma quale teoria sulla spirale e Corbière ?
B Corbière scrisse *Les amours jaunes*. E nelle sue poesie, ci sono sempre delle abissi, e finisce sempre male. E Velly li ha disegnati. Poi ci sono tutta una serie di libri della storia dell'arte degli anni 1970-80 che trattano questi argomenti a partire dei romanzi gotici inglesi, di Piranesi, ecc. Ma sono assolutamente convinto che Velly no le conoscesse.
PH Strano perche quanti baratri, caverne e cadute nelle opere di Velly…

Rosa Estadella Velly,
Cimitero,
incisione, anni '90.

FG Infatti, la cosa è strana per questo motivo: sembra una tragedia di altri luoghi (che si è verificata nel Mediterraneo, diciamo così). Ma infatti, un mio amico —mi sembra Tommasi Ferroni —mi disse che "il tuo racconto è impressionante perché c'è un'aria di umidità, di acquosità". Per cui, dopo che è morto Velly in quella maniera, diventa ancora più impressionante. Però voglio dire la sua morte è in accordo con una sua certa sensibilità, un suo certo stato d'animo, eccetera. Però non è in accordo con il lago di Bracciano! (ride) È lui che ha portato al lago di Bracciano questo senso tragico, capito? Naturalmente, non gli appartiene a quel luogo.

PH Io ho degli amici che vivono a Formello o poco distante che non fanno più bagno nel lago di Bracciano.

FG Da allora ?

PH Sì. Non mangiano più il pesce…

FG Da allora ? Capisco. Ho una figlia che non ha più voluto venire in barca perché "non si sa mai"… L'idea di questo morto che sale…

PH È stato al funerale ?

FG No.

PH Poi ha perso il contatto con…

FG No. Vidi Rosa[62] una volta e si arrabbiò molto. Si era aperta la sua mostra dopo la morte del marito. Una mostra di se stessa, cose sue. E io andai a vederla.

PH Da Giuliano?

FG No! A Formello. Lei fece una mostra di cose sue. Non mi ricordo se erano soltanto cose sue o ci fossero opere pure di Jean-Pierre. E allora io fece un commento che dispiacque molto. Dico "incredibile che una casalinga sia così brava come artista". E lei fece: "No! Ti sbagli. Io sono un artista che fa la casalinga! Non sono una casalinga che fa l'artista !"

PH Beh, aveva pure ragione perche lei era incisore…

FG Solo che era la prima volta! Non avevo visto niente! Era la prima volta che vedevo qualche cosa…

PH Lei era … Jean-Pierre l'ha conosciuta all'Accademia Lucien Coutaud mi sembra dove fu premiata come incisore. Lei è catalana; è venuta a Parigi per fare carriera nell'arte. Sicuramente nasce come artista.

Rosa e JPV, 1975 (foto M. Random)

FG Certo! Poi, diciamo, si è un po' nascosta, no?

PH Doveva badare ai figli…

FG Quindi io non sapevo niente. Non sapevo assolutamente nulla. La prima

---

[62] Jean-Pierre Velly e Rosa Maria Estadella erano una coppia di pittori e incisori della fine del XX secolo, che hanno vissuto a Formello, un villaggio situato nella campagna alle porte di Roma. Rosa Maria era catalana, nata a Barcellona il 3 marzo 1942, dove visse durante la sua infanzia e la giovinezza. Le estati le passava con la famiglia nella casa di villeggiatura del nonno materno, a Sant Pere de Torelló, un piccolo villaggio nei pre-pirenei in Catalogna nella regione a cavallo tra l'Osona e la Garrotxa non lontano dalla frontiera francese. Già fin da piccola aveva sviluppato una forte sensibilità artistica e creativa e aveva già illustrato libri per bambini quando aveva iniziato a studiare alle belle arti, studi che associava con il lavoro alla tipografia che suo padre aveva a Barcellona in via Verdi. A poco più di vent'anni, nel 1964, parte per Parigi, dove si dedica all'incisione e vince il premio per incisori stranieri all'Atelier di Lucien Coutaud. Frequenta anche la scuola di Belle Arti di Parigi, dove incontra Jean Pierre. Sposa Velly nel 1966. Estadella, a Formello, lavora nello studio della loro casa nel borgo antico, dedicandosi principalmente alla pittura ad acquerello e olio e partecipa a mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero. È principalmente dal 1988 che Rosa Maria approfondisce la tecnica ad olio e sperimenta uno stile molto personale. Nel 1998 si ammala e si trasferisce in Francia vivendo tra la Bretagna e Parigi per curarsi. La Bretagna è sempre un luogo molto caro per lei, dove ritrova una stretta relazione molto intensa ed intima con la natura ed il mare che ha sempre amato moltissimo ed al quale ha dedicato le sue ultime opere: degli acquarelli molto intensi della costa bretone. Nel settembre 2000 ritorna in Italia per star con i suoi figli. Muore l11 novembre a soli 58 anni. Ha avuto con Velly due figli, Arthur (1967) e Catherine (1977).

volta che vidi le sue cose era una sorpresa.

PH E c'è un certo sapore di Jean-Pierre nelle cose che faceva.

FG Sì.

PH Ci sono delle persone che mi hanno detto che forse Rosa aveva ispirato il marito in certe cose. Adesso è difficile di poterlo affermare. Bisognerebbe confrontare le opere della stessa epoca per capire se c'era un sodalizio o meno. Comunque Rosa aiutava Jean-Pierre a stampare: ho delle foto dove bagna la carta. Le dava una mano a questo punto di vista.

FG Finché Jean-Pierre se né andò.

PH Jean-Pierre con gli anni è successo…

FG Ma era più giovane questa ? molto più giovane?

PH Era molto più giovane, sì.

FG Succede. Tipico.

PH Era una sportiva, era anche da una famiglia credo abbastanza benestante della zona. E credo che Jean-Pierre… E Rosa era una persona anche difficile: aveva un grande carattere, forte. E probabilmente, si sentiva schiacciata dal marito.

FG È naturale …

PH E lei come artista non sfondava. I collezionisti venivano per lui…[63]

FG La prima mostra l'ha fatta quando è morto il marito. Prima non l'aveva fatta, quindi… Non esisteva prima, perlomeno in Italia.
…
Sarei contento se li facesse una fotografia di quella punta d'argento.

PH Come dicevo noi stiamo facendo il catalogo ragionato dell'opera generale, dunque non solo le incisioni: i cataloghi ci sono. Dunque, sicuramente dobbiamo inserire tutte le opere singole in questo catalogo che prenderà naturalmente alcuni anni da fare. Grazie all'aiuto di certe personalità ho recuperato parecchie foto di opere che sono sparse per Roma, Milano, Parma, Parigi eccetera. Comunque ci impegniamo a fare il catalogo ragionato di tutto: disegni a punta d'argento, disegni, acquerelli, dipinti.

Secondo clip

PH Dunque noi, a capo di questa collezione che abbiamo naturalmente ci diamo un gran da fare per organizzare più mostre e far scoprire o riscoprire naturalmente l'opera me anche c'è questa personalità che a noi ci sembra anche un po' un esempio per gli artisti di oggi, per tornare a dei valori più sani…

FG Più solidi, più profondi…

PH Certo ! E dunque siamo anche qui a Roma per provare a confermare un promessa che è stata fatta dalla Calcografia Nazionale di presentare l'Opera Incisa. Come sa, Giuliano,

---

63 P.H. Ma dimmi un po' del rapporto con Rosa che fu il suo modello, il suo amore, moglie e madre dei suoi figli. Ma era anche lei una brava artista, forse si sono influenzati a vicenda. Probabilmente era difficile condividere una vita assieme con Jean- Pierre.
G.D.M. Sai, le contraddizioni nella figura femminile sono evidenti. Mentre Velly usciva di casa e andava allo studio, questa donna, come tante altre donne, oltre al lavoro che faceva, mandava avanti la casa, accudiva ai figlioli. I pesi che ha dovuto portare erano molto forti. Nel primo periodo ci fu un grande amore. Purtroppo, forse è inevitabile, il quotidiano piano piano arrugginisce il rapporto. Rosa, come tante altre donne, comincia ad avere il cancro dell'insoddisfazione. Fai conto che su dieci persone che venivano a casa sua, nove venivano per Velly. E questo piano piano le ha creato una sorta di veleno. Tra l'altro, Jean-Pierre, era un ottimo amico, ma era anche un pessimo marito. Tornava mezzo ubriaco, non parlava. Rosa, da questo uomo, non ha preso le cose creative e vive ma ha preso un quotidiano un po' dannato. Poi l'amore, non solo tra loro, spesso si consuma fino a non stare più bene insieme. Questo coincide in Jean-Pierre con l'uso e l'abuso dell'alcol. Lui, prima di morire, ha avuto due o tre anni di grandi difficoltà …
P.H. ... di salute ?
G.D.M. Di ... esistere! Incidenti di macchina, tutta una serie di avvenimenti che occorrono a quelli che bevono. E qui ci fu una cosa molto importante nella sua vita, l'incontro con Elsa, questa giovane ragazza sua allieva che si innamora perdutamente di lui... che lascia la sua casa per prenderne una davanti al suo studio. Un amore ... Ottocentesco! E questo ha fatto molto bene a Velly, perché secondo me, era maturo per andarsene due o tre anni prima... Questo rapporto con Elsa gli ha permesso di vivere ancora due o tre anni. Comunque, dopo la separazione con Rosa, non viveva più a casa, viveva nel suo piccolo *atelier*. Un fascino assoluto, no? Lui non aveva bisogno di altro. Comunque la sua cameretta da letto era una cameretta da monaco, in qualche modo anche una piccola tomba... Poi specialmente negli ultimi anni, non gli importava più niente di niente.

dunque c'è la sua ex moglie[64] che è direttrice lì alla Calcografia[65], dunque la vedremo la settimana prossima per stringere questa cosa. Perché la mostra l'abbiamo fatta a Clermont-Ferrand[66]: è tutta incorniciata, perfetta.

FG Me la saluti.

PH Senz'altro. Poi stiamo lavorando con le Gallerie degli Uffizi. Ho avuto un colloquio molto positivo e speriamo di allestire una mostra di Jean-Pierre al Museo Marino Marini. Perché agli Uffizi, è difficile perché è tutto statale: le opere hanno bisogno di essere di proprietà statale.

FG Dove questo Museo Marino Marini?

PH Abbastanza vicino alla stazione di Santa Maria Novella: è una chiesa sconsacrata dove c'è in permanenza dunque le opere di Marino Marini. Nella stanza inferiore, fanno delle mostre temporanee. Dove lavoriamo con Roma, Firenze e anche a Milano.

FG Non c'entra niente con questo, è un suggerimento: proprio oggi hanno aperto alla Cancelleria una mostra di grafica…

PH Sì. "Da Dürer a Tiepolo": abbiamo visto il manifesto.

FG Io l'ho vista, è interessante.

PH Andremmo senz'altro.

FG Mentre quella di Palazzo Braschi: "Papi in posa" non è un granché. Questa invece è molto ricca.

PH Sì, mi ricordo la mostra di Rembrandt al Quirinale che era stupefacente, forse due tre anni fa. Una cosa impressionante e dunque… Sì con Milano stiamo lavorando con…

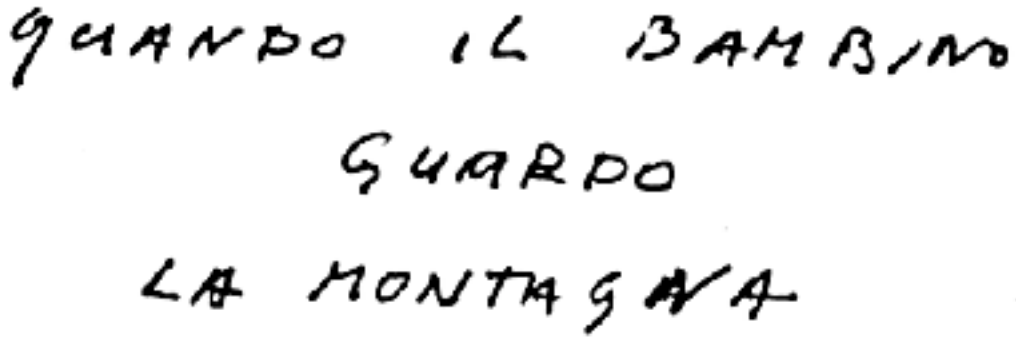
La registrazione s'interrompe.

---

64 Ginevra Mariani

65 ora Istituto centrale per la Grafica. La mostra "L'Ombra, la luce" si è svolta 14 anni dopo, grazie al contributo dell'Accademia delle Belle Arti di Roma. È stato stampato un ampio catalogo.

66 Prima mostra museale di Velly in Francia in assoluto (novembre-dicembre 2003), curata da PH e Julie Grislain.



QUANDO IL BAMBINO GUARDA LA MONTAGNA

un racconto di Jean-Pierre Velly, 1988

pubblicata nel 1991 nel catalogo *Omaggio a Jean-Pierre Velly*
della Galleria Don Chisciotte, Roma
a cura di Giuliano de Marsanich

Fa freddo in questa Fine di Novembre, nel cortile della scuola. Un Bambino è là, mani in tasca, e guarda.Guarda gli altri che, felici, giocano a bilie, ma guarda, soprattutto, le loro bilie. Il bambino di cui vi parlo non aveva bilie nelle tasche; aveva occhi neri, profondi e scintillanti come la notte.Nei suoi sogni notturni le stelle si mutavano in bilie. . . . . ecco la Grande Orsa, rotolante sul fondo del tappeto di velluto nero, come il gioco nel cortile della scuola. Un gioco di Comete, Astri e Stelle che rotolano, si incrociano, si scontrano… in un'esplosione di luce e di rumore,.. tanto rumore che il bambino si sveglia.- nella testa frammenti d'astro - nell'anima, scintille. Fu una di queste scintille— il bambino ne fu infiammato d'improvviso, ed ebbe l'anima invasa da un fuoco destinato a durare, ad alimentare la sua speranza. Così dall'età di sette anni egli serbò e custodì il suo proposito.Quando ne ebbe quindici si disse:"non ho mai posseduto bilie, ma ora realizzo il mio sogno: avrò una bilia, una sola, ma la più grande, la più bella, la più perfetta. . . la più grande e perfetta!!!"

o

. . . . . _____ _____ . . . .[67]

Salutò suo padre, sua madre, e partì verso le montagne.

[67] simbolo vellyniano per il passar del tempo

Camminò per mesi e mesi, attraverso piante, pianure e colline. Finalmente giunse alle Montagne - ne perlustrò alcune, ne scalò altre; dall'alto delle cime, il suo sguardo percorreva il panorama alla ricerca di quella che più si avvicinasse all'immagine sognata.La trovò infine: pochi alberi e radi cespugli non bastavano a dissimularne l'eburnea superficie, tali caratteristiche la distinguevano dalle scure montagne circostanti, i cui fianchi erano, al contrario, fitti di vegetazione e di immensi alberi dal fusto ben dritto, come predestinati dalla sorte che il attendeva: li avrebbe utilizzati per erigere una immensa impalcatura intorno alla sua montagna. Si mise al lavoro…

. . . . …

il tempo passò ……

La montagna bianca fu catturata a poco a poco da una ragnatela di legno. Giunse infine il giorno in cui essa fu sua prigioniera. Senza possibilità di fuga. Egli aveva portato con sé, oltre agli attrezzi per scolpire, alcune forme di perfetto semicerchio, che l'avrebbero aiutato a correggere il lavoro durante l'esecuzione. Cominciò a scolpire la montagna; aggredì i picchi, livellò le asperità, smussò la cima e la montagna cominciò a prendere forma si arrotondò e, come succede a volte al ventre delle donne, assumeva poco alla volta una rotondità mobile, viva, (pur dentro la sua prigione di legno) Egli, infaticabile, si arrampicava sulle picchi alture circostanti per meglio osservare l'andamento del suo lavoro, controllava il profilo della roccia, ne verificava le proporzioni, scendeva dal suo punto di osservazione, risaliva l'enorme impalcatura e continuava l'opera. Lentamente la montagna si disfaceva, riducendosi di mese in mese. . . . .E lui infaticabile non cessava di controllare, correggere e portare avanti il suo lavoro.La montagna si disfaceva, avvicinandosi sempre più alla perfezione di una sfera. il lavoro durò lunghi anni

o

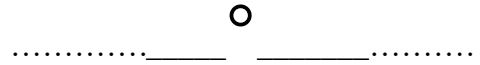
…… …..____ ____ .. . …..

Venne il giorno della ricompensa, l'ultimo controllo glielo confermò: la sfera era perfetta!In tutto questo lungo tempo, egli aveva abitato in una piccola capanna. Vi si diresse.Si distese sul suo giaciglio, serrando nella sua mano irrigidita la sfera perfetta.Aveva 90 anni. La sfera aveva la grandezza di una bilia.Dove si ergeva la montagna, ora c'era una distesa di schegge bianche, scintillanti, che facevano pensare, a volte, alla neve. . . . .

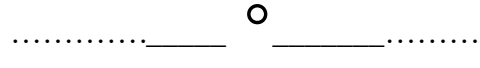
Passo il tempo, tanto tempo …

Un giorno, un ragazzino e suo padre camminavano per le montagne. Furono attratti da ciò che un tempo poteva essere stata una capanna: quattro pali ficcati nel terreno, né tetto, né muri… Attraversarono quella che doveva essere stata la soglia. Li colpì il contrasto tra il terreno circostante, di un tono biancastro e la superficie delimitata dai quattro pali che aveva invece il colore della terra. Proseguirono la loro passeggiata. Improvvisamente lo sguardo del bambino si fermò su un punto del terreno: un piccolo oggetto tondo attirava l'attenzione proprio in virtù del

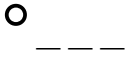
forte contrasto con le forme acute, aggressive, taglienti, che lo circondavano. Si chinò per meglio osservare - lo raccolse. Era una sfera perfetta delle dimensioni di una bilia. Tutto contento se la mise in tasca: ci avrebbe giocato con i suoi compagni a pena tornato a scuola casa.



Fa freddo in questa fine di Novembre nel cortile della scuola - il bambino è là, circondato dai suoi compagni che lo guardano stupefatti. Anche oggi non ha sbagliato un lancio e ha vinto un gran numero di bilie. Come ogni altro giorno, appena tornato a casa le ripone in un grande cassetto del suo scrittoio. Ormai, ne possiede centinaia



Pochi giorni dopo, i suoi compagni non hanno più bilie per giocare; quando si incontrano nel cortile della scuola lui è l'unico ad avere una bilia in tasca, la sua bilia bianca. Quel giorno, appena rientrato a casa, la prende e la mette nel cassetto insieme alle altre. Non ci pensa più.



Non ci pensò più fino al giorno in cui, qualche anno dopo, senza apparente ragione gli capitò di ripensare a quella strana faccenda delle bilie:"possibile che fosse diventato così bravo in questo gioco dall'oggi al domani? Strano…."Si diresse automaticamente verso lo scrittoio e ne aprì il cassetto: lo sguardo gli cadde immediatamente sulla bilia bianca, benché semisepolta tra la miriade di sfere multicolori… la prese e, assorto, la rigirò tra le dita. Era tanto tempo che non giocava con le bilie. D'impulso ne prese un'altra, a caso, e la mise per terra. Si sistemò a distanza ragionevole e lanciò la bilia bianca: questa colpì con precisione il bersaglio.Ripeté senza stancarsi l'esperienza moltiplicando, di volta in volta, le difficoltà. La bilia colpiva sempre il bersaglio.Tentò allora un lancio impossibile: piazzò il bersaglio diritto davanti a sé, ma, anziché mirare in quella direzione, lanciò la bilia bianca verso la sua destra…Stupefatto vide la bilia descrivere una magnifica curva per andare colpire in pieno contro il bersaglio…Ricordava perfettamente il posto in cui l'aveva trovata.Aveva 15 anni, salutò suo padre, sua madre, e partì verso le montagne, la bilia in tasca. Ricordava perfettamente il posto luogo in cui l'aveva trovata

Passò il tempo . . . .

Arrivato dopo quel lungo viaggio riconobbe la superficie color terra su cui un tempo doveva essere stata edificata la capanna, la ricostruì e ci si installò, deciso a scoprire sul posto il segreto della piccola sfera bianca. Trascorreva le proprie giornate passeggiando, meditando, contemplando il superbo scenario delle montagne, la luminosa distesa di pietre bianche tutto intorno..…Un giorno se ne stava seduto per terra davanti alla capanna, immerso nei suoi pensieri; giocherellava con due bianchi frammenti di pietra, rigirandoli meccanicamente tra le dita. All'improvviso si rese conto che unendoli, essi combaciavano alla perfezione: il caso aveva voluto che proprio questi due, tra milioni e milioni di altri, del tutto simili, formassero un unico pezzo… Finalmente capì cosa doveva fare: Pazientemente ricostruì, scheggia dopo scheggia, frammento dopo frammento, l'intera montagna, fino a quando non ne ebbe ricostruita la forma originaria. Poco alla volta, ecco riapparire le brusche pendici, i picchi aspri, il profilo maestoso, la cima superba. . . la montagna bianca ora svettava imponente nella sua marmorea luminosità, perfetta nei contorni irregolari. Egli la contemplò a lungo, poi si diresse verso la capanna in cui aveva vissuto così a lungo. Aveva 90 anni. Si distese sul suo giaciglio serrando nella mano irrigidita la piccola sfera perfetta, la bilia della sua infanzia. L'ultima visione che ebbe di questo mondo, fu l'immagine della sua montagna: Era l'unico a sapere che al centro di essa, c'era un vuoto perfettamente sferico.

Della grandezza di una Bilia.

o

JPV

Formello '88